

Amarcorda...

storie di emigrazione n.40

A cura del Museo dell'Emigrante di San Marino - Ideazione e coordinamento Gabriele Geminiani

“...siccome eravamo sammarinesi, ci hanno fatto passare avanti a tutti...”

Storia di Marino Fazzardi

Marino lascia San Marino per il Belgio nel 1951, insieme ad altri 9 sammarinesi che come lui partono per cercare lavoro. Secondo di 4 figli, una madre casalinga e un padre scalpellino, Marino è presto costretto, a malincuore, a lasciare da parte i libri e la sua passione per lo studio per andare a pascolare le pecore e i maiali nei calanchi, “...perché quelli erano davvero altri tempi...”.

Sono ormai passati 50 anni da quella partenza, ma a sentire parlare Marino non sembra: ogni ora che segna l'allontanamento dalla sua terra natia, ogni istante di questa avventura è impresso a fuoco nella sua mente: “...siamo partiti da San Marino alle 6 di sera e nella stessa corriera che ci ha portato giù a Rimini c'era anche Lino Celli, e quando ci ha salutato gli venivano giù le lacrime agli occhi, perché lui aveva già emigrato prima...” e quindi sapeva cosa



Belgio, 1951 - foto ricordo del lavoro in miniera

li aspettava.

Un viaggio lungo, prima in corriera fino a Rimini, e di qui a Milano in treno, do-

ve bisogna superare la visita medica e “...siccome eravamo sammarinesi, ci hanno fatto passare avanti a tutti...”.

Il treno arriva a Charleroi il 26 marzo, la vigilia di Pasqua. Marino e i suoi com-

pagni trovano alloggio a Morlanwelz, “...dove c'era una costruzione in blocchi per i prigionieri tedeschi e anche le cantine degli italiani. Qui dormivi e facevi tutto: potevi andare a mangiare che lo facevano loro [...],

c'era la camera, la cucina, facevano le pulizie e ti facevano pagare un tot...".

E' la prima volta che Marino trascorre la Pasqua lontano dai suoi affetti, con il pensiero rivolto alla sua famiglia, al padre in particolare, *"...perché mio povero babbo non voleva che partissi, forse conosceva meglio di me la vita...".* Ma i tempi sono quello che sono e Marino ha già compiuto 18 anni. Può decidere e scegliere un futuro diverso da quello così scontato cui è destinato, che non lo soddisfa affatto. Passa la Pasqua, la Festa dell'Angelo, la visita medica e il mercoledì arriva il primo giorno di lavoro: *"...eravamo 9 [...], hanno scelto 5 al mattino e 4 al pomeriggio; io sono venuto preso fra quelli del pomeriggio, con Mario Barulli e Domenico Giulettili...".* Marino e i suoi compagni si occupano di mettere in sicurezza la taglia, *"...cioè si minava 3 metri e se ne riempivano 5, perché non venisse giù [...], là le chiamavano 'pile de bois'...".*

C'è addirittura il treno per arrivare in miniera, che trasporta 96 persone, le stesse che poi prendono l'ascensore per scendere fino a 1 km. sotto terra, nei cunicoli delle miniere di carbone. Prima di rivedere la luce passano almeno 8 ore di duro lavoro, con gli incidenti sempre in agguato: *"...ci sono stati dei morti, ma la più parte - secondo il mio punto di vista - era colpa nostra, perché se noi stavamo a sentire loro che erano più anziani...".*, ovvero i "pion", gli assistenti, che ripetono allo sfinimento *"...fate piano, fate piano e cercate di armare bene, non ab-*

biate fretta...".

In un giorno di lavoro come tanti altri Smet, un fiammingo, rimane sotto, intrappolato da una frana; gli altri compagni provano a scavare per liberarlo, ma invano. Marino, che in quel mo-

non uscivo sempre, perché poi due volte al mese ero obbligato a lavorare di domenica...".

Nel ripensare ai suoi anni in Belgio, Marino fa notare come sia sempre stato benvenuto, sul lavoro -

che ne avevate bisogno, non dovete buttarli via!...".

Nel '58 Marino torna a casa per restarci poco tempo, per far conoscere alla famiglia la moglie Carmela, conosciuta l'anno prima in Belgio.



Mariemont (Belgio), 1954 - Marino Fazzardi, a destra, con un compagno di lavoro di Urbania all'uscita della miniera

Però l'esperienza insegna che non sempre le cose vanno come si vorrebbe. In una visita medica all'ospedale di Stato scoprono che Marino ha la silicosi e gli dicono che non deve più lavorare come minatore *"...se lei va via, non ha la vita più lunga di un anno. Si ricordi, eh?...".* Ma a lui il lavoro della miniera piaceva e gli riecheggiano ancora le parole che i suoi datori di lavoro avevano affidato a Carmela, andata a rassegnare le dimissioni per il marito: *"...gli dica che tutte le volte che vuol venire, la porta per lui è sempre aperta...".*

mento si trova più in basso, ammette oggi, con spontanea sincerità *"...se fossi stato in loro andavo via come una freccia, non avrei...".*

Marino poi da Morlanwelz si trasferisce a Trazeignes, dove abita suo cugino Alberico. Lega amicizia con i giovani del posto, dato che nessun sammarinese vive da quelle parti, ma "...

dove da semplice manovale e minatore, arriva a ricoprire il ruolo di sorvegliante - e anche presso le famiglie dove trova ospitalità *"...ero considerato come un figlio [...]; c'era una donna, Martha, che ci controllava come una mamma [...] che alla fine del mese voleva sapere quanti soldi ti erano rimasti, perché dice 'siete venuti qua*

Marino Fazzardi nasce a Chiesanuova il 1° agosto del 1932. Parte per il Belgio nel 1951, dove trova lavoro nelle miniere di carbone. Nel 1958 torna a San Marino, dove attualmente vive con la moglie, entrambi in pensione da alcuni anni.

IL MUSEO DELL'EMIGRANTE, CENTRO DI DOCUMENTAZIONE E MEMORIA STORICA, INVITA TUTTI COLORO CHE HANNO UN VISSUTO MIGRATORIO, A LASCIARE UN PROPRIO CONTRIBUTO ALL'ARCHIVIO DELLA MEMORIA.

Antico Monastero di Santa Chiara - Contrada Omerelli, 24 - San Marino 47890 (RSM) - Tel. 0549 885171 Fax 0549 855170